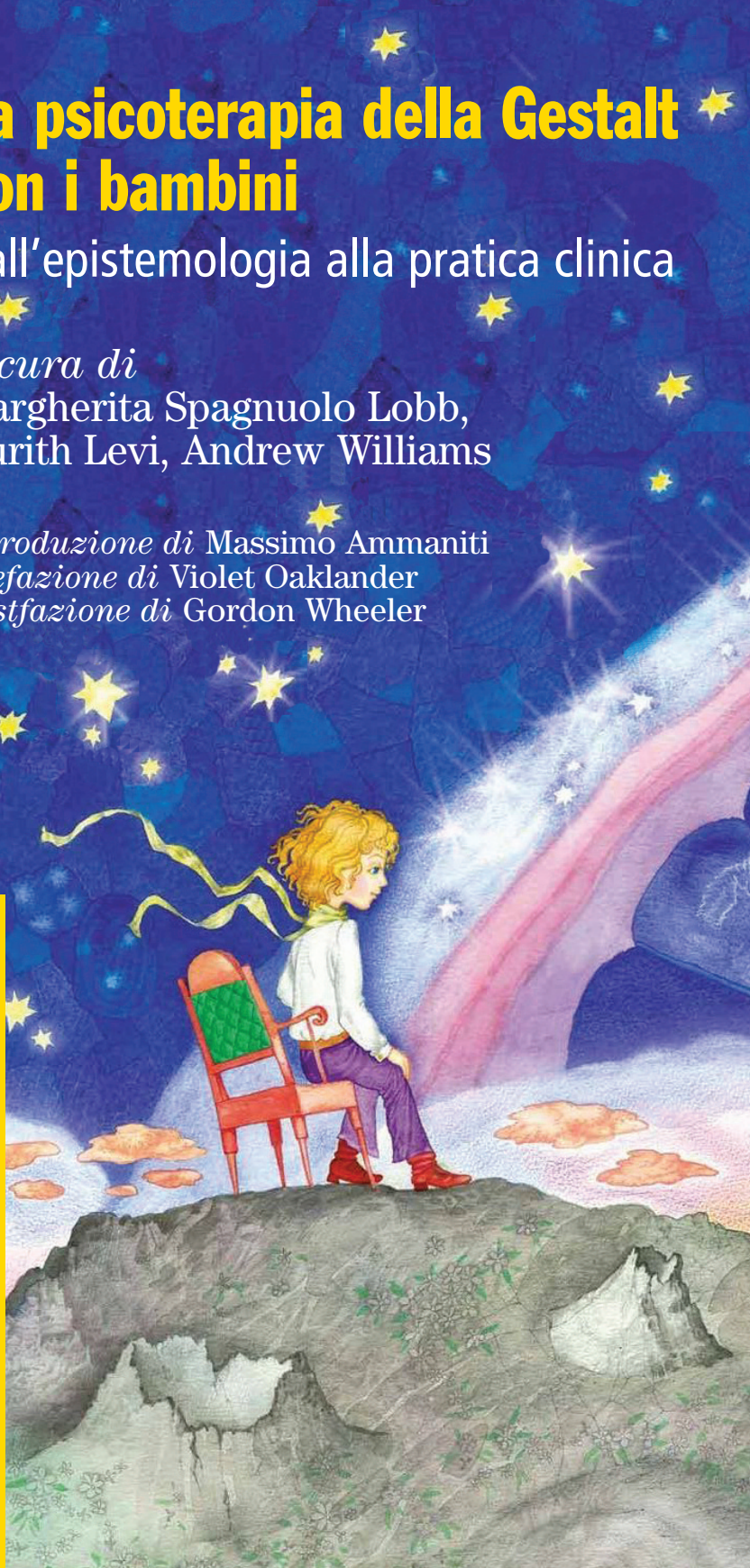
La psicoterapia della Gestalt con i bambini

Dall'epistemologia alla pratica clinica

A cura di
Margherita Spagnuolo Lobb,
Nurith Levi, Andrew Williams

Introduzione di Massimo Ammaniti
Prefazione di Violet Oaklander
Postfazione di Gordon Wheeler



Collana diretta da Margherita Spagnuolo Lobb

PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

FrancoAngeli

PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

Collana diretta da Margherita Spagnuolo Lobb

Comitato scientifico

Massimo Ammaniti, Dan Bloom, Pietro Andrea Cavaleri,
Santo Di Nuovo, Angela Maria Di Vita,
Elisabeth Fivaz-Depeursinge, Ruella Frank, Umberto Galimberti,
Vittorio Gallese, Paolo Migone, Donna Orange, Malcom Parlett,
Erving Polster, Jean-Marie Robine, Giuseppe Sampognaro,
Daniel Stern (†), Carmen Vázquez Bandín e Gordon Wheeler

I titoli della Collana sono sottoposti a referaggio

La psicoterapia della Gestalt ha raggiunto un notevole sviluppo, e ormai rappresenta un modello in cui molti, sia ricercatori che clinici, possono agevolmente riconoscersi. Essa ha infatti anticipato aspetti della relazione psicoterapica oggi sottolineati dalle scoperte delle neuroscienze e dalle osservazioni dell'*Infant Research*. È un approccio che fornisce una prospettiva fondamentale a tutti coloro che si occupano delle nuove evidenze cliniche della società contemporanea. Tutto questo, grazie al suo focalizzarsi sugli aspetti processuali (piuttosto che contenutistici) della relazione terapeutica, e sul confine di contatto come luogo co-creato in cui il sé del paziente e del terapeuta si rivelano nell'intenzionalità che sempre caratterizza l'esperire del qui e ora. Ma anche grazie alla sua costitutiva fiducia nell'autoregolazione delle relazioni, al concetto di campo situazionale e di esperienza soggettiva come proprietà emergente da esso, e al suo interesse per la creatività insita nelle relazioni umane.

È importante che questo significativo sviluppo venga sostenuto da un dialogo scientifico e da una produzione letteraria eccellenti, al fine di dare maggior credito alla valorizzazione dei processi normali e spontanei delle relazioni umane, rispetto a facili posizioni oggettivanti e valutative. Tale valorizzazione ha infatti ricadute positive a vari livelli: nelle relazioni intime, sociali ed educative.

Questa Collana raccoglie i contributi dello staff didattico dell'Istituto di Gestalt HCC Italy, diretto da Margherita Spagnuolo Lobb, che dal 1979 si è adoperato per:

- una trattazione organica e coerente del modello psicoterapico gestaltico;
- lo sviluppo della clinica gestaltica nella società attuale;
- il sostegno alla valorizzazione di contributi innovativi;
- il sostegno alla ricerca in ambito gestaltico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

La psicoterapia della Gestalt con i bambini

Dall'epistemologia alla pratica clinica

A cura di
Margherita Spagnuolo Lobb,
Nurith Levi, Andrew Williams

Introduzione di Massimo Ammaniti
Prefazione di Violet Oaklander
Postfazione di Gordon Wheeler

FrancoAngeli | Psicoterapia della Gestalt

Titolo originale, *Gestalt Therapy with Children. From Epistemology to Clinical Practice*
Copyright © 2016 by Istituto di Gestalt HCC Italy srl, Siracusa, Italy
(www.gestaltitaly.com)

Traduttori dei capitoli di autori non italiani: *Stefania Benini, Piera Corriero, Serena Iacono Isidoro, Valentina Fontana, Fabiola Maggio, Stefano Pipi, Ilaria Russino, Silvia Tosi, Simone Trombino, Alessandra Vela*

In copertina: illustrazione di Julia Mitchenko

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Daniel N. Stern

Indice

Introduzione all'edizione italiana, *di Massimo Ammaniti* pag. 9

Prefazione, *di Violet Oaklander* » 11

Introduzione. Dall'aggressione dentale alla sofferenza del "tra", *di Margherita Spagnuolo Lobb, Nurith Levi e Andrew Williams* » 15

Ringraziamenti » 23

Parte prima – Principi di base

1. La psicoterapia della Gestalt con i bambini: sostenere lo sviluppo polifonico dei domini in un campo di contatti, *di Margherita Spagnuolo Lobb* » 27

2. Tra cura e rispetto. Aspetti etici della psicoterapia della Gestalt con i bambini, *di Nurith Levi* » 69

3. L'esperienza del movimento: la risonanza cinestetica come sentimento relazionale, *Ruella Frank, intervistata da Fabiola Maggio* » 93

4. Tra spontaneità e intenzionalità di crescita: la psicoterapia della Gestalt con i bambini, *di Elisabetta Conte e Silvia Tosi* » 109

5. Un campo chiamato casa, *di Carmen Vázquez Bandín* » 127

Parte seconda – Applicazioni cliniche

6. Essere aggressivi in maniera positiva: aiutare i bambini e gli adulti che lavorano con loro a orientarsi tra i due poli della cooperazione e dell'affermazione, *di Peter Mortola e Diane Gans* » 145

7. Ripristinare la melodia del contatto, *di Natalia Kedrova* » 161

8. Lavorare con l'età evolutiva in psicoterapia della Gestalt, *di Giuseppe Sampognaro* » 173

Parte terza – Aspetti psicopatologici

9. Il dilemma della diagnosi: la pratica gestaltica nel mondo reale e una possibile via da percorrere, *di Neil Harris* » 193

10. Trasmissione e trasformazione dei campi psicopatologici attraverso le generazioni, *di Gianni Francesetti* » 213

11. L'autismo come diversità qualitativa dell'incontro tra organismo e ambiente al confine di contatto, *di Antonio Narzisi* » 231

Postfazione, *di Gordon Wheeler* » 243

Bibliografia » 249

Note biografiche » 271

Introduzione all'edizione italiana

Esce finalmente in Italia il libro curato da Margherita Spagnuolo Lobb, Nurith Levi e Andrew Williams *La psicoterapia della Gestalt con i bambini*, che raccoglie contributi diversi di tipo teorico-epistemologico, clinico e psicopatologico. Ho detto esce finalmente perché la teoria della psicoterapia della Gestalt può contribuire a ridefinire e ad ampliare l'ambito dell'*infant research*, che negli ultimi decenni ha rivoluzionato le nostre concezioni teorico-cliniche nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza. Non il lattante chiuso all'interno della sua orbita, come era stato ipotizzato da Sigmund Freud con la famosa metafora dell'uovo al cui interno il bambino troverebbe il proprio nutrimento, ma un bambino predisposto ad interagire e a risuonare emotivamente con le persone che si occupano di lui. L'area di contatto che viene enfatizzata dalla teoria della psicoterapia della Gestalt rimanda a molti concetti di derivazione psicoanalitica, in primo luogo i concetti di "handling" e di "holding" proposti da Donald Winnicott, ma anche alla teoria dell'attaccamento di Bowlby che mette in luce fra i comportamenti di base del bambino il "grasping", l'avvinghiarsi e il contatto occhio ad occhio, oltreché l'inseguire il *caregiver*.

Il concetto di campo di contatto ha una particolare valenza in ambito infantile, perché sottolinea la centralità dello scambio corporeo fra bambino e *caregiver*, come viene definito nell'ottica dell'intercorporeità teorizzata da Vittorio Gallese. La ricerca in campo infantile ha messo in luce l'importanza dell'intenzionalità motoria diretta verso se stessi e verso gli altri, che già verrebbe evidenziata durante il periodo fetale. L'intenzionalità motoria contribuirebbe a costruire un Io motorio da cui scaturirebbe in seguito il Sé verbale di cui ha parlato Daniel Stern, ma che tradurrebbe solo parzialmente le esperienze motorie di base. Il privilegiare nel lavoro clinico della Gestalt le esperienze motorie, non solo con i bambini ma anche con gli adulti, amplia l'ambito terapeutico alla conoscenza relazionale implicita che va ben oltre gli scambi verbali fra terapeuta e paziente.

Va anche sottolineato il tentativo di dare una sistematizzazione teorico-clinica alla teoria della psicoterapia della Gestalt attraverso la proposta di Mar-

gherita Spagnuolo Lobb dei domini di sviluppo, che ampliano il concetto di campo di contatto aprendosi ai sistemi regolativi diadici, agli scambi affettivi, al senso agente di sé, una polifonia che viene utilizzata nel lavoro clinico coi bambini.

Vorrei concludere la mia presentazione augurando ai curatori del libro e ai numerosi autori che hanno contribuito alle varie sezioni di sviluppare e approfondire anche in futuro il dialogo con l'*infant research*, in modo da favorire lo scambio fra l'ambito della ricerca e quello clinico, che si è dimostrato molto fecondo.

Massimo Ammaniti

Professore Onorario di Psicopatologia dello Sviluppo,
Facoltà di Medicina, "Sapienza" Università di Roma.
Membro della International Psychoanalytical Association

Prefazione

di Violet Oaklander

Questo nuovo libro, *Gestalt Therapy with Children. From Epistemology to Clinical Practice*, curato da Margherita Spagnuolo Lobb, Nurith Levi e Andrew Williams, rappresenta un importante contributo alla letteratura sull'argomento. Il libro mostra i molti modi in cui la psicoterapia della Gestalt può essere usata con i bambini, rimanendo fedeli alla filosofia, alla teoria e alla pratica del nostro approccio.

Ricordo che nel 1975, quando mi accingevo a scrivere *Windows to Our Children*, che costituiva la mia tesi di dottorato, non vi era alcun materiale sulla psicoterapia della Gestalt con i bambini: fare una ricerca bibliografica sull'argomento fu un compito decisamente difficile, considerando che internet non era ancora entrato nelle nostre vite.

A differenza di allora, questo libro emerge oggi da uno sfondo decisamente più articolato che vede molti terapeuti della Gestalt lavorare con i bambini; e tuttavia si tratta di un campo non ancora pienamente sviluppato: mi riferisco in particolare ad aspetti importanti che necessitano ancora di essere approfonditi nella pratica clinica, come per esempio gli aspetti etici specifici che il terapeuta deve aver molto chiari quando lavora con questa fascia d'età, o una formulazione chiara dei principi di base che definiscono la psicoterapia della Gestalt. Questo libro è a mio avviso una risposta a queste esigenze, poiché stabilisce una cornice di riferimento in relazione ad una teoria dello sviluppo (nella prima parte e in particolare nel primo capitolo di Margherita Spagnuolo Lobb) e ai principi etici (nel secondo capitolo di Nurith Levi).

Negli anni '70 mi ero imbattuta in due lavori: *Human Teaching for Human Learning* di George Brown (1971), un libro che proponeva esercizi gestaltici per sviluppare la consapevolezza nei bambini, e *Anger and the Rocking Chair* di Janet Lederman (1973), la cui scrittura aveva quasi la bellezza di un poema lirico; ma non avevo trovato nulla sulla psicoterapia infantile da un punto di vista gestaltico. Questo era forse da attribuirsi alla convinzione, allora diffusa, che non fosse possibile fare psicoterapia della Gestalt con i bambini. I curatori, Margherita Spagnuolo Lobb, Nurith Levi e Andrew Williams, lo spiegano mol-

to bene nella loro introduzione: in un periodo storico in cui il focus principale era sullo sviluppo del potenziale umano contro le regole sociali imposte dall'alto (in seguito alle dittature degli anni '50), il lavoro con i bambini non era al centro degli interessi dei nuovi approcci umanistici. Con lo sviluppo della società, tuttavia, e nel momento in cui divenne necessario per i clinici lavorare con persone gravemente disturbate, non fu più possibile evitare la prospettiva evolutiva e il lavoro con i bambini. Questo libro incontra il bisogno fondamentale dei terapeuti della Gestalt – che lavorino con i bambini o meno – di orientarsi rispetto alle questioni evolutive da diversi punti di vista.

Il libro si divide in tre parti: *Principi di base*, *applicazioni cliniche* e *problematiche psicopatologiche*.

Ogni parte comprende diversi capitoli, ciascuno dei quali è, a mio avviso, un tesoro di idee e di informazioni che stimolano la riflessione. Mi ha colpito in particolare la discussione di Margherita Spagnuolo Lobb sullo sviluppo polifonico dei domini e sull'origine complessa dell'ansia che notiamo nei bambini di oggi. La sua energia nel promuovere il dialogo su questi temi (e questo libro ne è un esempio) all'interno della comunità gestaltica è ammirevole.

Anni fa (dal 1969 al 1972) partecipavo ad un training intensivo di *Gestalt Therapy* e contemporaneamente lavoravo nelle scuole con bambini che manifestavano gravi problemi. Come molti degli autori dei capitoli di questo libro, intuivo allora che la teoria della terapia della Gestalt era potenzialmente un'ottima teoria evolutiva. I bambini si aprono alla vita usando i sensi (toccando, assaggiando, guardando e sentendo odori e suoni) per conoscere il mondo che li circonda. Il bambino scopre poi il proprio corpo. Osservate un bambino che guarda la propria mano: impara ad usare il corpo allungandosi per raggiungere le cose, afferrando, rotolandosi, stando seduto, mettendosi in piedi, e successivamente correndo e arrampicandosi. Durante tutto questo processo esprime le emozioni prima con il pianto, il sorriso, il riso, le espressioni facciali e successivamente con le parole. Perls rese celebre l'affermazione "perdi la testa e ritorna ai tuoi sensi". La psicoterapia della Gestalt si focalizza sul potenziare i sensi, sulla consapevolezza del corpo e di ciò che ci dice, sull'espressione delle emozioni (rabbia, paura, gioia, tristezza), e sull'espressione intellettuale dei pensieri, delle idee, delle nostre preferenze o delle nostre avversioni e così via. Inizialmente il bambino cresce e fiorisce attraverso la sua relazione con gli altri. La terapia della Gestalt è una terapia relazionale. Gli autori del libro sviluppano questi concetti di base in diversi modi, ma tutti con una prospettiva relazionale che sembra oggi condivisa in ambito evolutivo. Ruella Frank descrive il suo approccio fondato proprio sui movimenti fondamentali, considerati come costituenti dell'esperienza del bambino in contatto. Natasha Kedrova spiega le diverse sensazioni del bambino in relazione all'esperienza del *caregiver* nel momento in cui accoglie il suo primo modo di esprimerle.

Negli anni in cui cominciavo a lavorare, chi non si occupava di età evolutiva era solitamente scettico rispetto alla psicoterapia della Gestalt con i bambini,

mentre i colleghi che talvolta lavoravano con i bambini erano insoddisfatti rispetto alle teorie allora prevalenti (quelle di Anna Freud, Axline, Moustakas, approcci basati sulla modificazione del comportamento) ed erano quindi più aperti alla novità. Nel mio lavoro con i bambini e con i terapeuti in formazione, cominciai ad applicare la filosofia, la teoria e la pratica della Gestalt a partire dalla relazione Io/Tu e dagli aspetti del contatto. Alcuni autori del libro sviluppano queste idee, ampliano e definiscono con più chiarezza l'approccio gestaltico allo sviluppo e alla psicoterapia infantile, creando da un lato dei ponti fra le principali teorie evolutive e dall'altro sostenendo il contributo specifico del nostro approccio. Fra questi troviamo innanzitutto il contributo di Margherita Spagnuolo Lobb, che vede i processi evolutivi più simili alla composizione di una musica che ad una sequenza di fasi; è questa una visione in linea con lo spirito integrativo della Gestalt, che si fonda anche sulla più recente teoria della complessità. L'autrice prosegue proponendo uno strumento pratico di osservazione dei "passi di danza" tra bambino e *caregiver*, utilizzando un lessico più relazionale rispetto ai classici termini di introiezione, proiezione e così via. Il suo punto di vista, focalizzato sull'esperienza al confine di contatto nella sua interezza e sul relativo concetto di campo, viene sviluppato anche da altri autori: Betti Conte e Silvia Tosi scrivono dell'importanza di sostenere nei bambini l'intenzionalità di crescita e forniscono degli esempi molto toccanti; Carmen Vázquez Bandín definisce un approccio clinico focalizzato sul concetto di campo; Giuseppe Sampognaro sottolinea l'importanza del setting famigliare nel lavoro con i bambini; Gianni Francesetti porta un'interessante prospettiva sul modo in cui l'esperienza al confine di contatto comprende memorie delle generazioni passate e su come possa essere efficace espandere questo tipo di consapevolezza.

Seguono alcune proposte innovative. Nel contributo di Peter Mortola e di Diane Gans si sottolinea l'importanza di sostenere i sentimenti assertivi, e non solo quelli cooperativi, nei bambini che vivono in un ambiente aggressivo. Neil Harris nel suo lavoro ci propone una prospettiva divergente sulla diagnosi, che va oltre le categorie del DSM. Antonio Narzisi descrive un'innovativa prospettiva gestaltica sull'autismo che, diversamente dai più diffusi approcci centrati sulla modificazione del comportamento, considera la capacità tanto del bambino quanto del *caregiver* di raggiungere un contatto ed una relazione più armoniosi.

Da qualche anno, vi sono state molte conferenze sulla psicoterapia della Gestalt con bambini e adolescenti e abbiamo a disposizione molti articoli e libri sull'argomento. Mi rincuora vedere quanta strada abbiamo percorso: i terapeuti hanno un grande desiderio di imparare e crescere nel loro lavoro con i bambini e coloro che lavorano in questo ambito sono oggi più numerosi.

Questo libro è pieno di idee originali che ampliano i concetti teorici della psicoterapia della Gestalt. È per me un privilegio avere l'opportunità di leggere e presentare questo libro alla comunità gestaltica e più in generale a tutti gli psicoterapeuti.

Introduzione. Dall'aggressione dentale alla sofferenza del "tra"

di Margherita Spagnuolo Lobb, Nurith Levi e Andrew Williams

Questo libro è stato concepito nel 2014, dal desiderio comune di Nurith e Margherita di fornire una sistematizzazione aggiornata del lavoro della Gestalt con i bambini. In seguito, Margherita ha invitato Andrew a dare il suo contributo. Le nostre esperienze cliniche, metodologiche e didattiche sono diverse nella loro storia e cultura. Margherita (che vive a Siracusa, Italia) parte da un'esperienza di 40 anni di impegno nello sviluppo della teoria della terapia della Gestalt e di dialogo continuo con altri approcci psicoterapeutici. Come direttrice di una scuola di psicoterapia post-laurea, ha sentito il bisogno di fornire ai suoi studenti un linguaggio coerente e strumenti che li aiutino a comprendere il disagio infantile e a intervenire di conseguenza. Nurith (che vive a Tel Aviv, Israele) parte dalla pratica clinica con le famiglie e dalla necessità di sistematizzare e approfondire la metodologia della Gestalt per quanto riguarda gli interventi clinici sui bambini. Andrew (che lavora a Sefton, Regno Unito) parte dalla sua pratica clinica in un servizio di salute mentale per bambini e adolescenti, e dal suo desiderio di sviluppare un linguaggio e un metodo gestaltici che, da una parte, siano radicati nel nostro quadro teorico di riferimento e, dall'altra, abbiano uno stile clinico e possibilità di applicazione più contemporanei.

Le nostre diversità ci hanno permesso di dare a questo libro una struttura che non ci saremmo mai aspettati, e che rispetta pienamente la necessità di includere il punto di vista dei colleghi gestaltici che lavorano con i bambini in una teoria dello sviluppo e nella letteratura gestaltica.

Sentiamo la responsabilità e la gioia di curare un libro sul lavoro gestaltico con i bambini per diversi motivi.

Il primo è la necessità di sviluppare una prospettiva ermeneutica. Anche se la psicoterapia della Gestalt è nata da un'intuizione di Frederick e Laura Perls sullo sviluppo infantile (la considerazione della fase di "aggressione dentale"), il suo interesse è stato poi per gli adulti piuttosto che per i bambini. Pertanto, ciò che era nato da un'osservazione di Laura Polsner – giovane madre e moglie

di Perls – fu elaborato dalla coppia come critica alla teoria evolutiva di Freud. Inoltre Perls ha sviluppato questa idea nelle sue teorie sul rapporto tra individuo e società: finché la società continuerà a negare il bisogno legittimo degli individui di *ad-gredere*, destrutturando gli introietti sociali, le guerre esisteranno sempre e gli individui non si sentiranno mai parte integrante e creativa del loro contesto sociale. Purtroppo, questa idea inerente l'evoluzione umana non è mai stata sviluppata in un corpo di interventi clinici con i bambini. Perls, come psichiatra e psicanalista, era evidentemente focalizzato sugli adulti. In quegli anni (gli anni '50, subito dopo le grandi dittature) i cittadini del mondo stavano scoprendo la possibilità di essere individui autonomi e creativi; i bambini non erano uno dei principali interessi della psicoterapia umanistica, a cui la psicoterapia della Gestalt apparteneva.

Possiamo sicuramente includere nell'ermeneutica della psicoterapia della Gestalt le idee degli psicologi della Gestalt sui processi di sviluppo. L'interesse iniziale sia di Köhler (1935) che di Koffka (1947; 1970) fu lo studio del processo di percezione, con l'intenzione di migliorare i metodi di insegnamento nelle scuole. I loro suggerimenti rivoluzionari hanno ampiamente contribuito alla comprensione del meccanismo di apprendimento. Molti concetti sono pietre miliari della psicoterapia della Gestalt, come la tendenza alla chiusura delle forme, l'*imprinting*, l'effetto Zeigarnick[1]. È un peccato che in quel periodo non fossero collegati alla psicoterapia infantile.

Durante gli anni '70, Violet Oaklander ha pubblicato il suo libro *Windows to Our Children*, che delinea il suo modello di psicoterapia della Gestalt con i bambini. Si tratta di un bel libro che ha ispirato – e continua a ispirare – psicoterapeuti della Gestalt da tutto il mondo.

Più recentemente, alcuni noti psicoterapeuti della Gestalt hanno scritto sullo sviluppo dal punto di vista gestaltico (tra questi: Goriaux, 2015; Levi, 2013; McConville, 1995; Stevens, 2004; Wheeler, 2000; Wheeler, McConville, 2002); sono stati organizzati anche diversi convegni su questo argomento. Tuttavia il nostro punto di vista è che quest'area pratica ha ancora bisogno di elaborazione teorica e dello sviluppo di un linguaggio clinico comune e coerente.

La seconda ragione ha a che fare con la prospettiva estetica e fenomenologica che caratterizza la teoria della psicoterapia della Gestalt. Si riferisce sempre alla concretezza di una relazione realizzata attraverso i sensi e ad un'antropologia positiva, che sostiene la tensione che muove armonicamente ogni persona verso qualcosa o qualcuno – il "*now-for-next*" delle relazioni umane che crea un effetto di campo esperienziale (Spagnuolo Lobb, 2011). Dobbiamo definire l'approccio gestaltico con i bambini in una prospettiva fenomenologica, estetica e di campo se vogliamo che trovi il suo posto tra gli altri metodi di psicoterapia infantile. L'approccio gestaltico si è dimostrato particolarmente utile se applicato alla società contemporanea, che necessita di strumenti clinici per

[1] Per un approfondimento vedi cap. 1.

combattere la desensibilizzazione del corpo (Spagnuolo Lobb, 2015b) – il più grande fattore di rischio quando ci si riferisce allo sviluppo infantile oggi.

I bambini di oggi vengono in psicoterapia con problemi legati all'ansia, attacchi di panico, insonnia e somatizzazioni. Questo appare evidente quando i genitori sono quelli che notano il disagio del bambino e richiedono un intervento psicoterapeutico. A volte sono gli insegnanti a rilevare un problema con il bambino – soprattutto disturbi della concentrazione e dell'attenzione, iperattività, neurodiversità, difficoltà sociali, violenza, anche scarsa partecipazione.

Da anni siamo testimoni di crimini senza una ragione comprensibile, commessi con superficialità e crudeltà e che mostrano un disprezzo diffuso della condizione umana. Tuttavia, stiamo anche assistendo a grandi tragedie dell'umanità (migrazioni, attentati terroristici e disastri ambientali) che mettono alla prova la nostra capacità umana di sopportarle. Come ci si sente ad essere esposti a tali atrocità? Cosa proviamo nel nostro corpo quando leggiamo che due "amici", che hanno torturato e ucciso un loro coetaneo, si giustificano dicendo: "Volevamo vedere come ci si sente ad uccidere qualcuno"? E cosa prova un bambino quando ascolta in silenzio le notizie e i commenti degli adulti? Ogni volta che assistiamo a tanta crudeltà, di solito reagiamo con la dissociazione: facciamo finta che quelle cose non possano succedere a noi per andare avanti con la nostra vita. Ma coloro che sono più esposti, che stanno formando il proprio carattere – i bambini – non sono in grado di dissociarsi. Assorbono la crudeltà, e la nostra dissociazione li porta a percepire quelle cose come "normali", permettendogli di entrare nella loro anima, nello stesso modo in cui il gioco della playstation che gli fa uccidere "mostri", senza un pizzico di emozione.

Pertanto, la nostra strategia di dissociarci per continuare a vivere, sperando che i bambini non si ricordino di quello che hanno sperimentato, non funziona affatto, perché l'unico effetto che può avere è quello di farli familiarizzare con la crudeltà, e cominciare a vederla come "consueta", o almeno non insolita.

La psicoterapia e la ricerca infantile devono riconoscere questo nuovo mondo in cui i bambini crescono, e il lavoro clinico deve tener conto di questo bagaglio esperienziale ormai diffuso. Il modo migliore per affrontarlo è che noi stessi accettiamo i sentimenti complessi e difficili che sorgono in noi quando siamo testimoni e sentiamo parlare di tali atrocità e traumi.

Ogni volta che possiamo accettare questi sentimenti e condividerli con qualcun altro, sentiamo di ri-connetterci con la comunità umana, e quindi di sentire e ri-sensibilizzarci. Solo così possiamo essere pronti ad accettare l'angoscia dei bambini e sostenerli a poter fare un respiro profondo tra le braccia di chi li ama. Crediamo che la psicoterapia della Gestalt, con i suoi strumenti fenomenologici ed estetici, possa dare un contributo unico alla psicoterapia con i bambini.

Il terzo motivo risiede nel tentativo di promuovere un approccio alla ricerca sulle relazioni primarie di orientamento esclusivamente gestaltico. Molti di noi hanno avuto esperienze significative con neuroscienziati e teorici dello svilup-

po. La creazione di un linguaggio comune e coerente ci permetterà di orientare la nostra ricerca verso l'esplorazione di dimensioni relazionali di interesse essenzialmente gestaltico.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un'ondata di nuova letteratura gestaltica, segnata da un risveglio di interessi che in passato erano assenti o piuttosto marginali, come la teoria dello sviluppo e gli approcci clinici con i bambini. Anni di pratica, esperienze accumulate e condivisione di idee, esplorazioni e ricerche, de-costruzione e ricostruzione, si stanno ora riunendo e nuove figure stanno emergendo.

Questo lavoro intende far luce su tre concetti principali che sono propri dell'approccio psicoterapeutico della Gestalt: in primo luogo la definizione di psicopatologia come "sofferenza del tra", cioè non è l'individuo (né il sistema) che soffre, ma ciò che accade al loro confine di contatto e all'interno di un campo esperienziale. La sofferenza deriva da una mortificazione dell'intenzionalità di contatto con l'altro. Quindi, anche l'intervento terapeutico è visto come una figura co-creata che emerge dallo sfondo esperienziale che si attiva quando bambino e psicoterapeuta entrano in contatto. Lavorare con i bambini con questa consapevolezza dà un significato più ampio al ruolo e all'influenza dell'ambiente e del terapeuta, e allo stesso tempo offre l'opportunità di una vasta gamma di interventi creativi.

Il secondo concetto "illuminato" in modo nuovo è quello di campo fenomenologico, che si riferisce sia alle condizioni di vita del paziente che all'alleanza terapeutica. Anche questo concetto mette in discussione il processo terapeutico e la sua significatività per tutte le parti coinvolte.

Un altro concetto innovativo si riferisce ad un modo di considerare il passato del paziente nel momento presente, come "sviluppo polifonico di domini" che si rivela nel campo fenomenologico co-creato dallo psicoterapeuta e dal paziente (Spagnuolo Lobb, 2012).

Oltre a queste questioni teoriche specifiche della psicoterapia della Gestalt, i bambini pongono agli psicoterapeuti alcune sfide particolari, e lavorare con loro solleva ulteriori questioni che devono essere considerate e affrontate. Per citarne solo alcune: l'uso clinico delle fasi dello sviluppo, la salute mentale e fisica degli adulti significativi che li circondano, le opzioni disponibili e le alternative di intervento, le questioni di scelta e i concetti di dipendenza, libertà e confini nel mondo di un bambino, questioni etiche come la riservatezza della *privacy* e il consenso. Come psicoterapeuti della Gestalt, dobbiamo sviluppare un approccio specializzato del lavoro con i bambini.

È da qui che nasce la nostra motivazione a curare questo libro. Il nostro obiettivo è quello di creare una raccolta di contributi di esperti che illustreranno attraverso esempi clinici il lavoro psicoterapeutico con i bambini applicando i principi e i concetti della psicoterapia della Gestalt in tutta la ricca e complessa gamma di contesti clinici.

Ogni capitolo offrirà il contributo creativo di un autore che ha esperienza

nel lavoro con i bambini, o che ha un'idea su quest'area specialistica. Abbiamo chiesto agli autori di dire come collegano l'epistemologia della psicoterapia della Gestalt al lavoro con i bambini, e di offrire anche una descrizione clinica del loro approccio.

Il libro si articola in tre parti: principi di base, applicazioni cliniche e questioni psicopatologiche.

La prima parte, sui *Principi di base*, inizia con un capitolo di *Margherita Spagnuolo Lobb*, "La psicoterapia della Gestalt con i bambini. Sostenere lo sviluppo polifonico dei domini in un campo di contatti". L'autrice delinea il concetto di reciprocità e offre strumenti clinici per lavorare sia sullo sfondo che sulla figura dei contatti primari tra *caregiver* e bambino, infine propone il modello dei "passi di danza", per la clinica della reciprocità e la ricerca. Il capitolo di *Nurith Levi*, "Tra cura e rispetto. Aspetti etici della psicoterapia della Gestalt con i bambini", affronta le questioni di base del particolare *setting* psicoterapeutico con i bambini e le conseguenze etiche di una prospettiva gestaltica di campo. *Ruella Frank* spiega, sotto forma di intervista, "L'esperienza del movimento: la risonanza cinestetica come sentimento relazionale"; si tratta delle sue riflessioni più recenti sui movimenti evolutivi di contatto e sulla risonanza cinestetica. *Elisabetta Conte* e *Silvia Tosi* contribuiscono con un capitolo intitolato "Tra spontaneità e intenzionalità della crescita: la psicoterapia della Gestalt e i bambini", una proposta armoniosa e ben fondata su come applicare i principi base della psicoterapia della Gestalt alla psicoterapia con i bambini. *Carmen Vázquez Bandín* si concentra sul concetto di campo e chiude questa parte con un capitolo intitolato "Un campo chiamato casa: una riflessione sensibile sull'importanza del campo esperienziale dei bambini".

La seconda parte, *Applicazioni cliniche*, presenta il capitolo di *Peter Mortola* e *Diane Gans*, "Essere aggressivi in modo positivo: aiutare i bambini, e gli adulti che lavorano con loro a orientarsi tra i due poli della cooperazione e dell'affermazione", una guida pratica per lavorare con il bullismo nelle scuole: come sostenere i bambini e gli adulti ad essere assertivi ma non violenti. Questo contributo considera sia lo sviluppo delle competenze cooperative che quelle assertive. In "Ripristinare la melodia del contatto", *Natalia Kedrova* integra la tradizione russa degli studi sullo sviluppo con la psicoterapia della Gestalt e in particolare con l'idea di sviluppo polifonico dei domini. Descrive una serie di vignette cliniche, dove il metodo classico della psicoterapia della Gestalt è sostituito da un nuovo stile estetico. Infine, in "Lavorare con l'età evolutiva in psicoterapia della Gestalt", Giuseppe Sampognaro sostiene fortemente il coinvolgimento della famiglia nella cura dei bambini. Egli illustra il suo approccio con una serie di esempi clinici.

La terza parte, *Aspetti psicopatologici*, inizia con un capitolo di *Neil Harris* su "Il dilemma della diagnosi: la pratica gestaltica nel mondo reale e una possibile via da percorrere". Neil esplora come bilanciare la diagnosi con un quadro fenomenologico più moderno. *Gianni Francesetti* presenta una riflessione